



OGGI PARLO IO!



Periodico dell'I. C. "Caio Giulio Cesare" di Offagna



Ieri mattina importante incontro di sensibilizzazione al Palabellini di Osimo

GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO TRA I RAGAZZI

Salvatore Borsellino agli studenti della Caio Giulio Cesare: "Vi parlerò di mio fratello"

Martedì 17 gennaio alle ore 10,30 - Palabellini di Osimo. Non è bastato un semplice applauso; ad accogliere Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, si è manifestata una calorosa e commossa accoglienza da parte dei ragazzi delle classi quinte della scuola primaria e di tutte le classi della secondaria di I grado dell'Istituto. L'incontro è stato organizzato dal Dirigente Scolastico, dott. Fabio Radicioni, e dai docenti della Caio Giulio Cesare, a conclusione di un progetto sulla legalità affrontato nelle classi in questo anno scolastico, che aveva visto quale elemento portante la lettura del libro *"Per questo mi chiamo Giovanni"* di Luigi Garlando. I temi affrontati da Salvatore hanno ruotato attorno alle due stragi del 1992: quella che ha falciato le vite di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca e di tre agenti il 23 maggio a Capaci e quella che ha colpito Paolo Borsellino e la sua scorta il 19 luglio in via d'Amelio. "È stato come vedere la pellicola di un film" - ha

commentato una studentessa - "alcune cose mi hanno stupita, altre fortemente colpita, tutte



sono incise nella mia mente." Infatti Salvatore ha saputo parlare di questi eroi e del terribile mostro, che è la mafia, mescolando dolore e rabbia, alternando toni pacati a toni



disperati. "Sono scappato da Palermo", - ha affermato - "perché mi sembrava la cosa più giusta: volevo vivere una vita normale e dare ai miei figli un futuro migliore; per questo ho scelto Milano. Oggi ho capito che la scelta giusta è

stata quella di Paolo e del suo grande amico Giovanni, visto che ho ritrovato i tentacoli della mafia in tutta Italia." Il suo racconto è sceso poi nei dettagli, quando ha descritto la morte dei due magistrati. Il giorno in cui la mafia fece esplodere la bomba sotto l'autostrada all'uscita di Capaci, i corpi straziati, ma ancora in vita, di Giovanni e Francesca furono portati in ospedale: Giovanni morì subito, a Francesca avrebbero dovuto amputare una gamba senza nemmeno somministrarle l'anestesia; Paolo Borsellino si era precipitato nella clinica ed ha potuto sentire le ultime urla strazianti della donna, che poi è spirata. "Sentendo questo particolare, sono rimasto a bocca aperta, perché queste cose io le vedo nei film, ma dette nella realtà sono orribili" - ha commentato in un tema un alunno dell'Istituto. Il giorno dopo il funerale di Falcone, Paolo Borsellino si è ritrovato davanti la porta dell'ufficio più di cento giovani poliziotti che chiedevano di entrare a far parte della sua scorta e Salvatore ha usato una similitudine molto

incisiva: “come voi, ragazzi, fate la fila per comprare il biglietto al cinema, così loro stavano in fila per una morte sicura!”. Proseguendo il suo monologo, l’ingegnere è arrivato al fatidico 19 luglio in via d’Amelio, calzando il fatto che suo fratello aspettava i suoi esecutori ormai da tempo e dirottando l’attenzione degli alunni sulla scorta: “mia madre ci ha fatto promettere di non nominare mai Paolo senza nominare anche la sua scorta”. In particolare egli ha descritto una giovane ragazza, Emanuela Loy, dalla corporatura esile, “che si poteva buttare giù con un soffio”, come amava esclamare

Paolo affettuosamente quando parlava di lei con la madre: “ci voleva ben altro per farla cadere!” Le parole di Salvatore a questo punto si sono fatte agghiaccianti: il giorno in cui è esplosa la bomba sotto casa della loro madre, la scorta si era stretta sopra Paolo per proteggerlo ed è stato grazie a questo gesto che il suo corpo è rimasto intatto; della scorta si potevano “raccolgere pezzi di carne ritrovati a cinque metri di altezza e una mano catapultata su un balcone”. Informazioni che si sono impresse nei ricordi di ogni persona presente, insieme alla figura della figlia di Paolo, forte ed ostinata come il padre, così l’ha descritta

Salvatore. Il suo discorso, già interessante di per sé, si è colorato di tinte ancora più forti con la citazione di frasi in dialetto siciliano. “Chi ha paura, muore ogni giorno; chi non ha paura muore una volta sola”, portava scritto un grande lenzuolo appeso sulla balaustra della gradinata del palazzetto e questo è il messaggio più importante giunto ai cuori dei giovani ascoltatori, che, dopo aver posto qualche domanda a Salvatore, lo hanno salutato con un lungo applauso, mentre l’uomo, con la voce tremante per la commozione, gridava: “queste cose non devono più accadere!!!”.

Il romanzo che parla di mafia ai ragazzi

LEGGENDO GARLANDO...

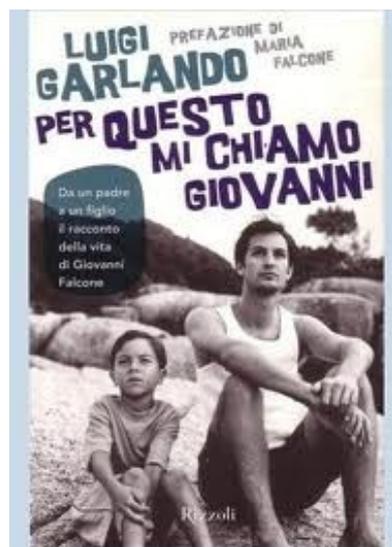
Il progetto “legalità” porta a scuola la storia di Giovanni Falcone attraverso il racconto di un padre al figlio

Luigi Garlando è nato a Milano il 5 maggio 1962. Laureato in lettere, ha insegnato e lavorato nel mondo dei fumetti prima di arrivare, nel 1991, a lavorare per la “Gazzetta dello Sport”. Ha pubblicato il romanzo “Cielo manca”, la biografia “Ronaldo”, “Il re integrato, Adriano”, “Anatomia di un imperatore” e “Signora del dischetto”.

Ha scritto anche i seguenti libri per ragazzi: “La vita è una bomba”, “Da grande farò il calciatore”, “Mio papà scrive la guerra” e “Per questo mi chiamo Giovanni”.

Quest'ultimo romanzo narra la storia di Giovanni Falcone e della sua squadra, il *pool* antimafia, attraverso le parole di un padre a suo figlio. Fatti indimenticabili vengono inseriti

all’interno di una normale giornata a Palermo.



Tutto si svolge infatti in un solo giorno, tra i vari luoghi che hanno fatto da sfondo ai momenti più importanti della vita di Falcone e degli altri “eroi”. Il protagonista è

Giovanni, non quello che conosciamo tutti, ma un ragazzino della nostra età, che possiede Bum, una scimmia di peluche dai piedi bruciati: perché tale anomalia?

Proprio da questo personaggio, tanto piccolo quanto importante, prende avvio la narrazione: Giovanni, curioso di conoscere la storia di Bum, “insiste” con il padre per farsela raccontare ed egli gli rivela il segreto che nasconde solo dopo un lungo giro per Palermo, durante il quale spiega al figlio che cos’è la mafia e com’è riuscito Giovanni Falcone a metterla in difficoltà, “in gabbia”, come usa ripetere spesso riferendosi al maxi processo contro Cosa Nostra.

Tutto è nuovo per il giovane protagonista, e il papà prosegue

mostrando la casa al mare dove il magistrato abitava da bambino e la spiaggia dove andava a giocare. Narra degli ottimi voti che il giovane studente otteneva, della volontà di diventare ingegnere navale e della scelta improvvisa di studiare giurisprudenza. Non tralascia nemmeno il carattere, il tipico istinto di protezione verso gli altri e il fatto che il campione non avesse pianto neppure il giorno in cui è nato. Padre e figlio proseguono fino al Palazzo del Tribunale, il "Palazzaccio", come lo chiamano i Palermitani.

Il genitore confessa di aver un tempo diviso con la mafia il ricavato mensile del suo negozio di giocattoli. Un giorno aveva però deciso di non cedere alle minacce, ma si era ritrovato il negozio incendiato, e Bum è tutto ciò che era riuscito a salvare. Il racconto di queste vicende viene proposto al giovane Giovanni per fargli capire di non sottomettersi mai a qualcuno solo per paura, ma di far sempre prevalere il senso di giustizia e la propria dignità. Pian piano l'autore fa emergere tutti i crimini e le falsità che caratterizzano il mondo della mafia che viene paragonata ad un carciofo: le foglie esterne non contano granché, mentre il cuore rappresenta il capobanda che tiene unite tante persone con scopi criminali.

La spiegazione relativa alla mafia è calata in una situazione molto vicina al giovane ascoltatore:

l'ambiente scolastico che frequenta Giovanni. La maestra e il preside rappresentano l'organizzazione dello Stato, gli studenti i cittadini. Tonio, un

ragazzo prepotente che ruba agli altri le figurine, simboleggia la mafia, Giovanni, quello che subisce i torti, la persona che ha paura e tace, mentre Simone, un altro compagno, è colui che rivela sempre la verità con coraggio. Se Tonio minacciasse la maestra e il preside o se si mettessero d'accordo per dividersi le figurine, è come se la mafia avesse corrotto i politici italiani. Se Simone si fa male per colpa di Tonio, e i compagni fingono di non aver visto nulla, è come se le persone giuste fossero intralciate dalla mafia e tutto il popolo fosse colpevole di omertà. Con parole chiare e perciò ben comprensibili viene spiegato che cos'è il rispetto e come la paura e l'omertà creino terreno fertile per la mafia e la criminalità. Il linguaggio del libro è semplice, ma è difficile comprenderne il significato se non si conosce la storia reale di Giovanni Falcone. Resta comunque chiara l'intenzione comunicativa del libro, che vuole essere la base per le nuove generazioni di un diverso modo di vivere e di intendere la società civile.

È anche un libro che insegna l'amore del padre verso il figlio e viceversa, perché grazie alle parole che ascolta Giovanni riesce a maturare il giusto orgoglio ed il coraggio per ribellarsi alla "mafia" presente all'interno della scuola che frequenta.

Questo libro è molto bello e insegna che le ingiustizie, sia grandi che piccole, devono essere combattute, prima che diventino un'abitudine, perché altrimenti si rischia di farle e di

subirle senza nemmeno accorgersene.

L'unica cosa che rattrista è che Falcone abbia perso la sua vita proprio nella ricerca della verità e della giustizia, così come tante altre persone che hanno sempre combattuto la mafia. Tutta la storia fa riflettere su come spesso in Italia le cose non vadano come dovrebbero e sull'incredibile silenzio che avvolge il tutto. Ma il messaggio che ci viene mandato è che nonostante il mostro sia enorme, con la morte di Falcone e Borsellino, si è tagliato da solo alcuni tentacoli, aprendo finalmente gli occhi a tutti noi.

Un'emozione strana, un misto di ammirazione nei confronti di Giovanni Falcone e di rabbia (simile alla voglia di vendetta), verso la mafia e i mafiosi, pervade il corpo durante la lettura del libro, e quando prevale la rabbia, come ad esempio nella narrazione di mafiosi che sciolsero un bambino in un barile di acido, il sentimento diventa così forte da spingere a pensare di voler diventare magistrato come Giovanni Falcone per vendicarlo, per vendicare tutti quegli innocenti morti per aver disobbedito agli ordini di persone malvagie, capaci di uccidere pur di arrivare ai loro scopi.

Anche se questo non dovesse essere il futuro per tanti di noi, sappiamo che vi sono altre persone che credono che il "mostro" si possa ancora annientare... ed è su di loro che, per ora, dobbiamo riporre la nostra fiducia e le nostre speranze.

IL LEGALITALBERO



IL GIALLO DELL'AGENDA ROSSA

Intervista a Salvatore Borsellino



Avete mai sentito parlare dell'agenda rossa che possedeva il fratello di Paolo Borsellino al momento dell'attentato?

Siamo andati a intervistare il fratello dell'eroico giudice, che gentilmente ci ha concesso un po' del suo tempo.

Noi: - Buon Pomeriggio, ci potrebbe concedere cinque minuti per farle delle domande su suo fratello?

Successivamente queste importanti notizie verranno pubblicate nel giornalino delle medie di Offagna "Oggi parlo io!"

Salvatore: - Ovviamente ragazze!!! Ditemi pure...

Noi: - Vi volevate bene o non eravate molto legati?

Salvatore: - Sinceramente...

Noi: - Va bene forse non è la domanda giusta...lei quando è nato?

Salvatore: - 11 aprile 1942 e mio fratello Paolo il 19 gennaio 1940.

Noi: - Abbiamo saputo che nel 2009 a Palermo è successo qualcosa di importante, puoi dirci di più?

Salvatore: - Sì, precisamente il 19 luglio del 2009 è stata organizzata a Palermo una grande marcia, in occasione della diciassettesimo anniversario della strage di via D'Amelio, in collaborazione con il Comitato cittadino antimafia: è stata la prima marcia delle agende rosse.

Noi: - Allora è vero che esiste la famosa agenda rossa...?!

Salvatore: - Certo che esiste! Paolo ci scriveva i suoi appunti personali, supposizioni e dichiarazioni di collaboratori di giustizia, come Gaspare Mutulo. L'agenda sparì dalla

borsa di cuoio di mio fratello, che era sul sedile posteriore della macchina che poi esplose. Per questa ragione è stata presa a simbolo della lotta contro la mafia, in memoria di mio fratello.

Noi: - Ci potrebbe dire chi è Gaspare Mutulo?

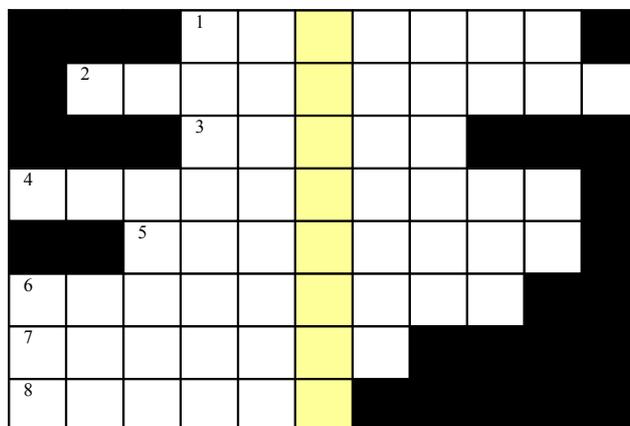
Salvatore: - Lui era un meccanico e poi si dedicò alla malavita ovvero la mafia; fu arrestato e portato in carcere; conobbe così Totò Riina che è stato il capo di "Cosa Nostra" fino al suo arresto.

Noi: - La ringraziamo gentilmente di averci concesso un po' del suo tempo. Arrivederla e a presto.

Salvatore: - Grazie a voi e vi auguro una buona giornata!

PAGINA DELLO SVAGO

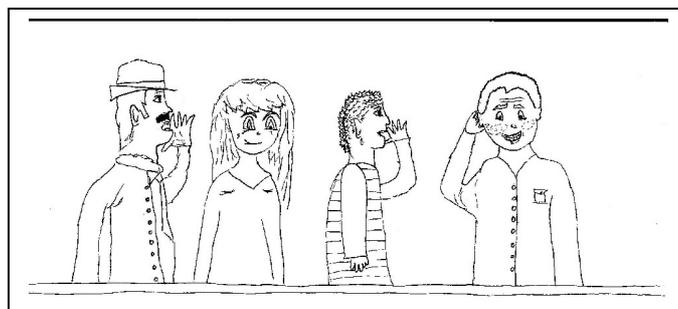
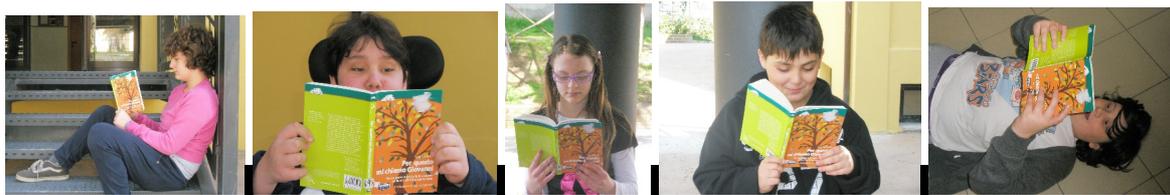
Risolvete il cruciverba e, leggendo in verticale le lettere che riempiranno le caselle gialle, otterrete la parola che riassume l'argomento del giornale.



ORIZZONTALI:

1. Giudice morto a Capaci il 23/05/1992.
2. Giudice morto in Via d'Amelio il 19/07/1992.
3. La rappresenta la Costituzione.
4. Associazioni che combattono le attività illegali di controllo economico.
5. Giornalista e scrittore, autore del libro *"Per questo mi chiamo Giovanni"*.
6. Ordine virtuoso dei rapporti umani.
7. Primo diritto di ogni cittadino, alla base di ogni Stato democratico.
8. Atteggiamento di ostinato silenzio: "non vedo, non sento, non parlo".

PRO... MEMORIA



"Passa ... memoria!!!"

SOMMARIO

Cronaca: pagg. 1-2

Narrativa: pag. 3

Legalitalbero: pagg. 4-5

Interviste: pag. 6

Svago: pag. 7